



La sede della banca statunitense Jp Morgan FOTO ANSA

# I baroni di Wall Street la casta degli intoccabili

**S**ono tornati, anzi per la verità non se ne erano mai andati. I «barbari della finanza» sono sempre qui tra noi, vezzeggiati e premiati, pagati come rock star e ambiziosi come nessuno. Mentre in tutto il mondo industrializzato milioni di famiglie, di lavoratori, di giovani soffrono gli effetti drammatici di una crisi scatenata proprio dallo spirito predatorio di questa casta intoccabile.

L'ultimo buco di 2 miliardi di dollari, oltre ad altri 10 miliardi di capitalizzazione evaporati per il crollo in Borsa, appartiene a un santuario del capitalismo mondiale come JP Morgan, una delle grandi banche d'affari americane, un'istituzione che seleziona i migliori cervelli e influenza la politica economica e finanziaria negli Stati Uniti. JP Morgan uscì indenne dalla bufera di quattro anni fa, quando il mercato venne investito dal crac di banche, assicurazioni e società finanziarie a causa del fallimento del sistema dei mutui subprime e della dinamica incontrollata dei prodotti derivati ormai diventata una patologia planetaria. Questa banca d'affari, che porta il nome di una delle storiche famiglie fondatrici del capitalismo americano, sopravvisse alla crisi e anzi riuscì ad apparire quasi un esempio da seguire, si presentò come una maestrina col ditino alzato di fronte ai concorrenti affondati da speculazioni enormi e insostenibili. Il 15 settembre 2008 mentre falliva Lehman Brothers, con i manager e gli impiegati che abbandonavano la sede con gli scatoloni in mano, i vertici di JP Morgan apparivano addirittura come i salvatori del sistema, la parte sana di Wall Street, ammesso che davvero esista. La banca d'affari rilevò il controllo della concorrente Bearn Sterns, giunta sull'orlo del fallimento, e del gruppo Washington Mutual, naturalmente con la benedizione della Casa Bianca che tra crisi finanziaria e crollo dell'industria, tra esplosione dei mutui e probabile fallimento della Detroit dell'auto, mise mano al denaro pubblico per salvare il salvabile.

Oggi lo scandalo della maxi perdita di JP Morgan non deve sorprendere, non può stupire almeno tutte le persone di buon senso che non hanno mai creduto al pentimento, al cambio di rotta dei «padroni di Wall Street». Certo nel 2008 hanno abbassato la testa, hanno fatto atto di contrizione, hanno giurato

## IL RETROSCENA

RINALDO GIANOLA  
rgianola@hotmail.com

**Il buco di due miliardi di Jp Morgan per operazioni finanziarie spericolate: è l'ultimo caso di un mondo degli affari che scarica sui Paesi il proprio rischio**

di aver capito, ma in realtà non è cambiato nulla. Appena si è calmata la bufera, il sistema di Wall Street si è opposto con vigore alle nuove norme volute dal presidente Obama per controllare e sanzionare i comportamenti delinquenti dei protagonisti della finanza e per attuare gli effetti, peraltro non rivoluzionari, della riforma finanziaria Dodd-Frank approvata dal congresso Usa in seguito ai disastri del 2008.

L'amministratore delegato di JPMorgan, Jamie Dimon (retribuzione: 23 milioni di dollari) è stato uno dei maggiori combattenti del mondo bancario contro le restrizioni e i maggiori controlli imposti dalle autorità pubbliche. E oggi, come spesso avviene tra i giganti del capitalismo, l'arrogante Dimon si trova sul banco degli imputati per il clamoroso buco di 2 miliardi causato da un solo manager, Bruno Iksil, francese, operativo nella sede di Londra da dove ha condotto investimenti sui derivati scommettendo sull'imminente ripresa dell'economia mondiale. Questo Iksil, che si vantava di poter «camminare sulle acque come Gesù» e i suoi collaboratori lo definivano «Voldemort» come il cattivo della saga di Harry Potter, probabilmente è un megalomane, ma non ha agito da solo, non è uno di quei fanatici della finanza che perdono la testa e ti portano al fallimento. No, questo manager ha operato, ha fatto gli investimenti con il placet dei suoi superiori. Ora, come sempre avviene in questi casi, è iniziata la corsa alla caccia delle responsabilità, c'è la moltiplicazione delle dichiarazioni dei capi della banca che giurano sulle punizioni durissime per i colpevoli e assicurano che il caso non si ripeterà. Ma state sicuri che invece si ripeterà perché, nonostante il disastro del 2008 e

prima ancora di altre crisi finanziarie e di altre «bolle» speculative, i prodotti di finanza derivata, che dovrebbe riparare dal rischio eccessivo di un investimento, rappresentano almeno 7-8 volte, forse di più, il valore reale dell'economia mondiale. In queste condizioni, con questo sistema, dove si vuole andare? Come si può pretendere rigore e sacrifici dalla Grecia quando una sola operazione di un manager ambizioso determina la perdita di cifre enormi che, almeno teoricamente, potrebbero pagare interessi, mutui, salari, pensioni di una piccola nazione?

Forse il dna del capitalismo non può essere modificato, non c'è riforma che possa avere successo. Così non può cambiare JP Morgan e la sua voracità. Lo insegna la storia. In un libro del 1934, «The robber barons» (i baroni ladri) di Matthew Josephson c'è la descrizione del fondatore Morgan: «Era imperiosamente orgoglioso, rude e solitario, molto antidemocratico verso gli altri e pronto a gettare vestiti e cibo addosso ai suoi domestici quando questi annuivano col capo e poi dimenticavano ciò che voleva. Dotato di sfarzosi gusti rinascimentali (...) avrebbe comprato la Cappella Sistina se fosse stata in vendita». Sembra proprio non sia cambiato nulla.

## IL CASO

**Visita a sorpresa di Rocard in Iran «Non è in missione per la Francia»**

Il presidente eletto francese, Francois Hollande, ha voluto dissociarsi dalla visita in Iran dell'ex premier e influente dirigente del partito socialista Michel Rocard, arrivato ieri l'altro sera a Teheran. «Non è portatore di alcun messaggio né investito di alcuna missione» hanno affermato dall'entourage di Hollande, sottolineando che «si tratta di una visita privata, un'iniziativa personale». «La posizione di Francois Hollande sulla questione del nucleare iraniano è chiara - ha aggiunto la stessa fonte - L'Iran deve conformarsi ai propri obblighi internazionali e rispettare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu mettendo fine alle proprie attività nucleari senza fine civile credibile». Rocard, secondo quanto riportato dal quotidiano Le Figaro citando fonti diplomatiche, è a Teheran per una visita di 3 giorni, durante la quale dovrebbe incontrare il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akhbar Saleh, e il negoziatore per le questioni nucleari Said Jalili, oltre che partecipare a un convegno e incontrare dei ricercatori locali.

## Tramonta il duo Merkozy Si affaccia «Oballande» tra Francia e Stati Uniti Presto un vertice

### L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**PER UN DUO CHE TRAMONTA, IL «MERKOZY», UN ALTRO STA PRENDENDO FORMA: L'«OBALLANDE».** La sua nascita ufficiale potrebbe avvenire già nei prossimi giorni, in occasione del vertice G8 in programma il 18 e 19 a Camp David. I temi che saranno al centro del summit, soprattutto quelli socioeconomici, sono quelli che avvicinano visioni e programmi dei due protagonisti del nuovo «duo». Barack Obama e Francois Hollande. A unire l'inquilino della Casa Bianca e il neo presidente della Francia è la ricetta per superare la crisi. A unirli è un «New Deal 2». Il G8 di Camp David sarà l'occasione per Hollande di illustrare le sue proposte per affrontare la crisi dell'Eurozona: investimenti infrastrutturali mediante prestiti europei; aumento della capacità di finanziamento della Banca europea degli investimenti; tasso europea sulle transazioni finanziarie; rafforzamento del ruolo della Banca centrale europea ed eurobond; investimenti in settori strategici, quale l'istruzione e la green economy. Il programma del neo presidente francese prevede inoltre un piano straordinario per il lavoro basato su incentivi pubblici per l'assunzione di giovani con contratto a tempo indeterminato e l'interruzione del blocco del turnover nella pubblica amministrazione (che prevede un ingresso ogni due dipendenti in uscita) che consentirà nuove assunzioni nella pubblica istruzione, nella polizia e nella giustizia.

Il «New Deal» hollandiano ha più di un'assonanza con il programma riformatore di Obama, solo in parte praticati nel suo (primo) mandato presidenziale. «Il presidente Obama ha dichiarato di voler lavorare in stretta cooperazione con Hollande e il suo governo su un'insieme di difficili dossier in materia economica e di sicurezza»: così il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, nell'annunciare la telefonata di congratulazioni di Obama a Hollande per la sua elezione. Non sono parole di circostanza: perché il capo della Casa Bianca e quello dell'Eliseo non hanno solo la volontà, ma anche l'interesse comune a «lavorare in stretta cooperazione» su dossier caldissimi. A cominciare dal rilancio di una strategia di crescita fondata su una visione comune, che John Podesta, capo del Center for American Progress, il più autorevole think-tank democratico Usa, ha così

... **Al G8 l'incontro tra i due presidenti** ... **A Camp David la verifica dell'accordo** ... sintetizzato in una intervista a l'Unità: «È possibile crescere senza far saltare i conti pubblici. Non solo: la crescita è la garanzia più forte per un rigoroso contenimento del deficit pubblico». È questa la sfida del «New Deal 2» evocato da «Oballande». «L'orizzonte evocato da Obama - spiega ancora John Podesta - è quello di un Patto di crescita tra Usa ed Europa. Un orizzonte che l'elezione alla presidenza della Francia di Francois Hollande rende più praticabile». È l'idea di una nuova governance mondiale che dall'economia si estende alla sicurezza. In questo scenario, alcune affermazioni d'impegno di Hollande, che hanno fatto scattare il campanello d'allarme a Berlino, trovano orecchie attente oltre Oceano. In particolare per ciò che concerne una rinegoziazione del Fiscal compact - secondo Hollande l'attuale versione del patto è troppo sbilanciata a favore del rigore e rischia di creare una recessione generalizzata per l'Europa - trattato liquidato così dall'economista americano Martin Feldstein, sul Wall Street Journal: «Un gesto vuoto che non sortirà alcun effetto in futuro su deficit e debito». L'iper austerità del «Merkozy» non ha convinto l'America, o quanto meno l'attuale leadership politica, mentre Obama e i suoi più stretti collaboratori non hanno nascosto l'assonanza con la linea di Hollande. Negli interventi sulla crisi europea, Obama ha ostentato fiducia nelle capacità dei leader del Vecchio Continente di uscire dalle secche e rilanciare l'economia, ma i suoi frequenti riferimenti alla necessità di politiche per la crescita sembrano rivelare che le preoccupazioni di Hollande sono condivise dalla Casa Bianca, perché - sono parole di Obama - «alimentare la crescita europea è importante non solo per l'Europa, ma per il mondo intero e per noi negli Stati Uniti».

L'«Oballande» si proietta anche su un altro terreno significativo: quello dei diritti civili. Nella sua campagna elettorale, Hollande si è espresso a favore del diritto alle nozze e all'adozione per le coppie omosessuali. Così come si è pronunciato per il diritto di voto agli stranieri non comunitari alle elezioni amministrative nel 2013 dopo una revisione della Costituzione. Un altro terreno d'incontro con Francois Hollande. Una visione espansiva dei diritti di cittadinanza. Anche questo è il «New Deal 2» targato «Oballande».